



# Concentrare l'offerta, unica via per spuntare prezzi più equi

**F**orse sono stato troppo pessimista, il titolo di un mio articolo su *L'Informatore Agrario* n. 20/2021 recitava «Pratiche sleali: un miraggio l'equo prezzo al produttore?». A quella domanda forse potrebbe rispondere oggi il recente «patto etico» di filiera del settore lattiero-caseario sottoscritto in Puglia, con l'avallo dell'Assessorato agricoltura della Regione, da ben 14 realtà associative, da Coldiretti a Confindustria. Qualche volta si dice che l'Italia è un Paese che dimentica e temo che nel caso delle vicende del mercato del latte abbia veramente dimenticato tutto, tutto quello che è stato fatto dalla Commissione europea e dal nostro Governo per evitare che la grave crisi del 2009 potesse ripetersi. La Commissione è intervenuta con il regolamento (UE) n. 261/2012 e il nostro Governo prima con il decreto Mipaaf del 12 dicembre 2012 e poi con il decreto legge 5 maggio 2015, n. 51 convertito nella legge 2 luglio 2015 n. 91. Gli aspetti innovativi di questi interventi normativi compresi nel, cosiddetto, «Pacchetto latte» possono essere così sintetizzati: regole più stringenti nella stipula dei contratti che devono essere per iscritto e riportare il prezzo fisso o stabilito combinando vari fattori (ad esempio, indicatori relativi a cambiamenti delle condizioni di mercato), la durata del contratto, la quantità da consegnare, il calendario delle consegne; il rafforzamento delle Organizzazioni di produttori (Op), che possono negoziare contratti collettivi con i trasformatori; il rafforzamento delle Organizzazioni interprofessionali (Oi) come strumenti di governance della filiera; possibilità di controllo dell'offerta per i formaggi dop e igp. Da sottolineare che l'art. 3 del decreto n. 51/2012 interviene per rafforzare il ruolo delle Oi, e non solo nel latte, superando la normativa vigente, che prevedeva una sola Oi per settore a livello nazionale, consentendo la costituzione di Oi per ciascun prodotto o gruppo di prodotti. Ancora, la normativa nazionale ha cercato di facilitare la procedura di riconoscimento delle Oi e ha

disciplinato l'estensione ai non associati delle regole relative a decisioni assunte dalle Oi.

## IL MIRAGGIO DI UN MAGGIORE POTERE CONTRATTUALE

Il «Pacchetto latte» ha cercato, quindi, di fornire gli strumenti organizzati perché la produzione potesse esprimere un maggior potere contrattuale nei confronti della trasformazione, sia attraverso la concentrazione dell'offerta, sia rendendo più trasparenti i rapporti contrattuali, in particolare nella formazione del prezzo. Norme, queste, rafforzate dal famoso regolamento Omnibus n. 2017/2393 e che lo saranno di più nella riforma della Pac 2023-2027.

Bene, a tutt'oggi, in base alle statistiche del Mipaaf, sono state riconosciute 8 Oi e una sola di queste è un'Organizzazione del settore lattiero-caseario, l'Oi latte ovino sardo-Oilos, riconosciuta il 7 dicembre 2018 in piena crisi del latte, che come scriveva la *Nuova Sardegna* il 16 febbraio 2020 non è mai decollata. Purtroppo le statistiche del Mipaaf sulle Op non ortofrutticole non evidenziano quelle del settore del latte, ma ricorrendo ai dati riportati in uno studio di Renato Pieri e Daniele Rama su *Agriregionieuropa* del 27-9-2016 le Op del settore a luglio 2016 erano 28 e nel 2015 è stata costituita anche una Associazione di organizzazioni di produttori (Aop), Latte Italia, formata da 5 Op. Non credo che questo numero sia molto cambiato, ma leggendo che in Lombardia il prezzo del latte per la campagna 2020-2021 è stato definito da un accordo tra Coldiretti Lombardia e Italtate, società del gruppo Lactalis, mi domando cosa ci stanno a fare le 7 Op lombarde che concentrano quasi un terzo del latte regionale.

Purtroppo anche questa volta le organizzazioni professionali hanno sopravanzato l'azione del sistema delle Op e delle Oi, queste ultime mai costituite, per cui o ci si affida a uno dei soliti tavoli del Mipaaf, o bisognerà sperare in un «patto etico» come quello concluso in Puglia. ●